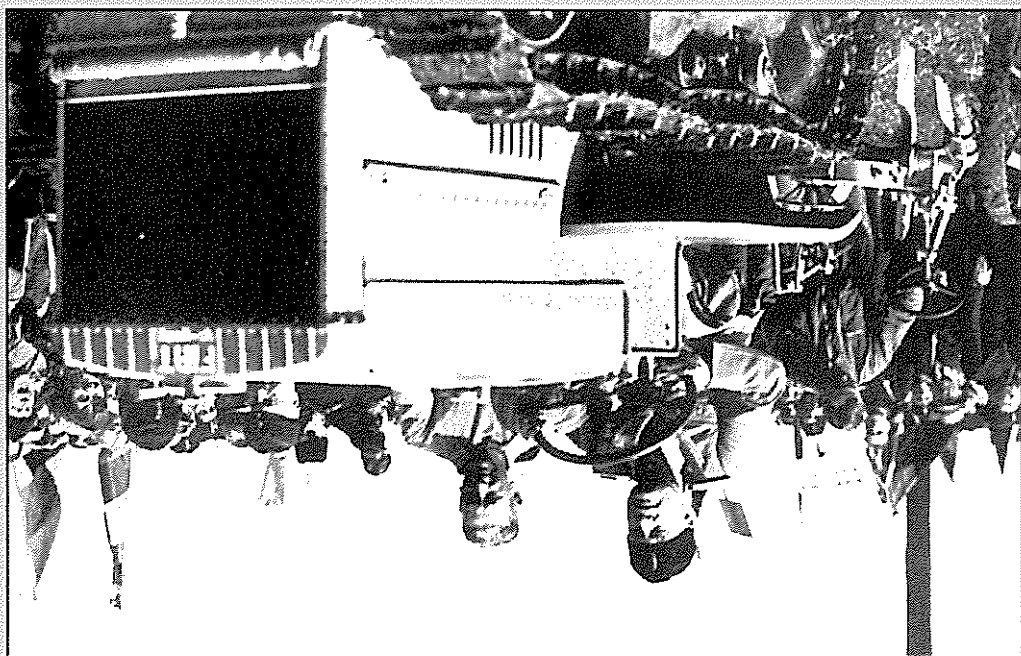


Editrice Vela - Velletri

Sindacalismo fascista e post fascista  
In Russia - U.S.A. - Olanda - Arte e bonifica - Mobilitazione culturale.  
(Eritrea - Somalia - Etiopia - Libia - Albania)

# Le bonifiche in Italia e nei territori d'oltremare



prefazione di Enzo Erra

con la collaborazione di Giorgio Stabile

## Tommaso Stabile

# PREFAZIONE

di Enzo Erra

Quando uno dei tanti esponenti legittimi e autorizzati del mondo politico-culturale si trova a parlare della moderna storia d'Italia, se proprio è in giornata buona, e vuol dimostrare indipendenza di pensiero e serenità di giudizio, si spinge fino ad ammettere, sia pure con qualche sofferenza e fatica, che il fascismo fece marciare i treni in orario e bonificò le Paludi Pontine. Per chi ha qualche idea sul processo di mobilitazione popolare e di modernizzazione tecnica che investì l'Italia negli anni '20 e '30, sembra il minimo – e proprio il minimo – che onestamente si possa dire, ma agli occhi di chi coltiva e difende la verità ufficiale questi sprazzi di anticonformismo appaiono invece come veri e propri oltraggi, come provocazioni da reprimere alla svelta. Fino al punto che, pochi anni fa, di fronte a qualche accenno del genere intervenne con adeguata solennità un alto personaggio, il quale affermò che da certi regimi non può venire nulla di buono, perché dove c'è la "dittatura" tutto diventa negativo. E così chi aveva sperato di salvare l'anima (oltre alla capra e ai cavoli) con poca spesa, venne servito a dovere.

Certo, chi oggi prende un treno, e tra scioperi, deragliamenti e ritardi "normali" si trova scaraventato da una specie di macchina del tempo in pieno *far west*, può facilmente pensare che quanti pensano e parlano così abbiano torto. E alla stessa conclusione può giungere chi attraversa quella che oggi viene chiamata "provincia di Latina" (come se cambiarle nome potesse bastare a far credere che sia spuntata dal nulla) e vede città, borghi, poderi, campi, argini e canali, dove innegabilmente prima del fascismo non c'erano. Perché da un lato ci si rende conto che quando una mano regolatrice si è fermata, dove erano stati portati l'ordine, il senso della responsabilità, l'efficienza dei servizi e l'affidabilità dei materiali, sono tornati il degrado e il caos. E dall'altro si comprende ancora meglio che dove erano state risucchiate acque ed erette mura, nemmeno la fine di chi aveva disboscato, prosciugato, costruito e popolato ha potuto far tornare l'acquitrino e il deserto. E si può quindi sperimentare di persona quello che c'era prima del fascismo e di cui soffriamo a nostre spese il ritorno, e quello che prima del fascismo non c'era, e che nemmeno la sua caduta ha potuto distruggere.

Ma fermandosi a queste prime annotazioni non si vede e non si dice ancora tutto. Se infatti si considerano la bonifica Pontina, i treni in orario e altri singoli aspetti del ventennio fascista come fatti incidentali, che nel regime potevano anche non esserci, o che potevano esserci anche senza il regime, ci si allontana dalla realtà delle cose. La regolarità dei servizi – non solo in campo ferroviario, ovviamente, ma in tutti i settori pubblici e in tutte le attività private – non dipendeva solo dal decreto governativo che aveva vietato gli scioperi, ma sorgeva da una radicale trasformazione degli ordinamenti giuridici e dei rapporti sociali che aveva liquidata la lotta di classe quale strumento ormai inutile per sod-

disfare bisogni e difendere diritti, ormai garantiti all'interno degli organismi a questo scopo creati. In altre parole, il fascismo faceva arrivare in orario i treni perché era appunto il fascismo: perché muovendo dai suoi principi aveva costituito un tipo di società in cui i treni non potevano non arrivare in orario, dopo che erano state eliminate alla radice le cause di squilibrio e di conflitto che potevano farli fermare.

La stessa prospettiva vale anche per l'Agro Romano, e per le altre visibili tracce, impresse in più punti nella consistenza fisica stessa del territorio italiano? Qui la risposta deve essere più articolata, perché lo sforzo condotto per rendere abitabili intere regioni e disseminarle di nuove città è ben più complesso di quello, già notevole, compiuto per ridinare e regolare servizi. Questo nuovo libro di Tommaso Stabile ci aiuta a trovarla. Nelle sue pagine si snoda un'analisi spinta in profondità, ma inserita in un vasto orizzonte che la incorpora, la trascende e al tempo stesso la spiega, e per gradi ce ne rivela il senso. Come nelle altre opere da lui dedicate alla rinascita di una terra che sente così intensa-mente e passionalmente "sua", anche qui Stabile racconta una grande avventura civile in chiave di epopea. Seguiamo con lui i primi boscaioli venuti a liberare dall'intrico della vegetazione un suolo destinato a divenire popolato e fertile, i primi operai che tirano su da soli gli alloggi necessari per sistemarsi in una zona ancora inabitabile, costruiscono poi gli impianti delle idrovore indispensabili per asciugare la terra, scavano i canali per convogliare le acque, e vengono subito raggiunti dai primi contadini che già cominciano a disodare i campi appena emersi dalla palude.

Sembra un romanzo, frutto di fertile fantasia, e invece è storia, rigorosa e fedele, documentata passo dopo passo, riga per riga.

Ora, è ben difficile credere che il popolo di cui Stabile ci narra l'intenso sforzo e la sovrumana fatica, sia lo stesso senza ragione — che non è più in grado o non ha più voglia di accollarsi lavori pesanti, e deve abbandonarli agli africani. Sembra un enigma. Ma se, scorrendo queste pagine, leviamo lo sguardo dall'area in cui il lavoro si svolge alla cornice politica e al clima morale che la circondano e da più lati la permeano, il motivo di una così stridente diversità si fa molto più chiaro. Le Paludi all'epoca della bonifica non sono un'isola nel nulla: sono una piaga nel corpo di una grande Nazione che in quegli anni sta risanando se stessa, e quindi sta anche curando le lesioni e mutilazioni di cui soffre il suo corpo. Tutta la Nazione concentra le sue forze e il suo spirito in questa salutare autoterapia. E i lavoratori che disboscano, canalizzano, edificano e vangano non sono soli. Dietro di loro e fra loro si intravedono i grandi organismi che progettano e coordinano l'impre-ssa, le complesse strutture di cui questi fanno parte, le eccezionali personalità che guidano gli uni e le altre. In una parola, si scorge il regime.

Per prima, in questo sfondo, spicca l'attività dell'Opera Nazionale Combattenti, a cui è stata affidata la realizzazione di questa e delle altre bonifiche in corso in altre zone. Scelta significativa, e non solo perché questo organismo, guidato dal Commissario di governo Valentino Orsolini Cencelli, si rivela pienamente in grado di risolvere i poderosi problemi che via si presentano, ma anche per il suo contenuto spirituale e morale. L'Opera

riunisce i soldati che pochi anni prima hanno vinto la Grande Guerra, rappresenta dunque quella "Italia di Vittorio Veneto" che nel '22 aveva preso il potere, e richiama, per il suo nome e per la sua assenza, l'antico costume romano che dopo ogni spedizione militare distribuiva le terre ai reduci, e trasformava i soldati in contadini, in coloni. Questo braccio esecutivo ha una sua autonoma vitalità, ma non è un'associazione privata: è un Ente che svolge una pubblica funzione, anche se non è una meccanica proiezione della burocrazia centrale. Dal centro, tuttavia, intervengono per la parte di loro competenza anche due organi di governo: il ministero dei Lavori Pubblici, affidato alla straordinaria personalità di Araldo Di Crollalanza, e il sottosegretario all'Agricoltura per la Bonifica Integrale, creato per dare attuazione all'omonima legge, e retto da un agronomo di fama mondiale come Arrigo Serpieri. E interviene infine, ma non certo ultimo, Benito Mussolini che ha voluto la rinascita pontina non come singola opera a se stante della sua gestione, ma come punta avanzata di un quotidiano flusso di volontà che si spande a trecentosessanta gradi intorno alla sua persona, e promana dal suo stesso modo di concepire il governo di un popolo.

Qui, nell'aspetto generale e nel significato universale che l'intera vicenda assume, si tocca uno dei punti di forza di questo libro. Stabile infatti inserisce con tutti i necessari riferimenti l'impresa pontina nell'attività ordinatrice e costruttrice che il regime sosteneva sul suolo della madrepatria e nei territori d'Oltremare. Con un vigoroso colpo d'ala, prima di addentrarsi nella scena pontina, uno dei primi capitoli descrive attentamente gli interventi del regime in Eritrea, in Somalia, in Libia, in Etiopia, in Albania, in Dalmazia: le boscaglie spiantate, le acque regolate, le strade tracciate, i porti aperti o potenziati, le popolazioni dissetate e sfamate, le malattie combattute e vinte. E coglie poi la stessa possente spinta che si proietta nelle più abbandonate e disagiate terre italiane, investe dieci milioni di ettari in ventotto province, e fa sorgere nella sua scia migliaia di unità poderali, decine di borghi, e diciassette città.

Vi è già abbastanza, in queste pagine, per comprendere che bonificare e costruire non era per il regime fascista un'attività particolare o accessoria, una specie di variabile indipendente che si aggiungeva casualmente al resto, ma una manifestazione del suo modo d'essere, una proiezione della sua stessa essenza. Come i treni e gli altri servizi funzionavano non perché a colpi d'imperio venissero costretti a funzionare, ma perché la struttura della società italiana si era trasformata e la sua esistenza si svolgeva su un piano diverso, così le città nascevano nelle plaghe non più disabitate e infette, non per una arbitraria e tirannica imposizione della "dittatura", ma perché tutto il tono e lo sviluppo della nuova vita nazionale per forza propria le faceva nascere. E ancora una volta si vede che tutto questo accadeva non perché il fascismo specificamente lo volesse, ma perché questo "era" il fascismo, perché essendo se stesso così doveva esprimersi, e altro non poteva essere né in altro modo poteva agire.

Emergono a questo punto dalle pagine del libro due aspetti che Stabile tratteggia con mano sicura. Sono aspetti diversi, a loro tempo connessi ma che oggi si rivelano diver-

genti nella loro natura, pertura nell'altro. Il primo consiste nel flogon conduttore che attraversa l'attività bonificatrice in Italia e Oltremare. Nelle zone che vengono via via liberate e rese feconde, si attua in ciascuna e dovunque, la stessa univoca concezione di uno sviluppo agricolo fondato sulle unità poderali date in proprietà a chi le lavora. Le terre della bonifica divengono così uno dei mezzi che il regime adopera per diffondere, potenziare e modernizzare la coltivazione della terra, e per metterla in grado di produrre entro i confini dell'Italia quanto occorre per alimentare tutti gli italiani. Ma al tempo stesso questo sforzo diviene anche — e in un certo senso soprattutto — un fattore di stabilità e di equilibrio nel complessivo divenire della società italiana.

Il regime segue infatti fin dai suoi primi passi la via del progresso tecnico e dello sviluppo industriale, ponendo le basi di quello che sarebbe poi divenuto, ma in un contesto diverso e distorto, uno dei complessi produttivi più potenti del mondo: crescono e prendono forza in campo privato la Fiat, la Montecatini, la Pirelli e sorgono in campo pubblico l'Iri e l'Agip. Ma per questa via l'Italia, mentre da un lato si fa moderna e possente, rischia dal lato opposto di snaturarsi, di diventare una immensa fabbrica o, come allora si diceva, una "selva di ciminiere", alterando la sua struttura economica e sociale, e deformando la sua stessa consistenza fisica: le industrie possono dilatarsi oltre misura, sottrarre braccia ai campi e spopolarli, circondarsi di anelli di cemento sempre più spessi, trasformare i centri urbani in città e le città in megalopoli e ospitarvi disoccupati e sottoccupati, spostati e dissestati. Ecco allora la spinta compensatrice in direzione opposta, per radicare nei campi la gente dei campi, per trasformare i braccianti in coltivatori ed i coltivatori in proprietari, per "decongestionare le città", per tutelare e incoraggiare la civiltà dei borghi, dei centri colonici, delle aie, dei mercati e delle fiere: e per tener vive le tradizioni, nati virtù del patriarcato, della profitticità, della laboriosità, della frugalità, dell'amore per la terra e per i suoi frutti.

Poco ci vuole per vedere che di tutto questo non è rimasto più nulla. L'Italia in cui viviamo somiglia a quella di cui Stabile ci descrive la genesi come una foto rovesciata somiglia all'originale. E' inutile rifare in questa sede le geremiadi che ascoltiamo ogni sera in televisione e rileggiamo il giorno dopo nei giornali sui guasti, i malanni e gli squilibri che ormai tutti conoscono e denunciano, senza avvedersi che sono esattamente gli stessi che negli anni '20 e '30 si prevedevano e si prevenivano, ed a cui fu lasciata via libera appena caduto il regime: qui si vede bene, meglio che in ogni altro campo, che l'Italia d'oggi è davvero il contrario dell'Italia fascista, è "antifascista" come giustamente proclama di essere.

Ma c'è l'altro aspetto che non si è potuto e non si potrà distruggere. Chi legge i capitoli che in questo libro descrivono l'ideazione e la predisposizione delle nuove città — e in particolare lo scritto di Marcello Piacentini qui riprodotto — può cogliere l'intento e rivivere la cura con cui nelle piante urbanistiche venivano collocati in chiara relazione fra loro i palazzi, le torri, i campanili, e incrociate le vie, disposte le piazze, distesi i giardini, perché la vita della comunità potesse svolgersi organicamente nelle sue articolazioni econo-

miche, politiche e spirituali. Si ritrova anche qui, come nelle pagine dedicate al progetto di equilibrato e fisiologico sviluppo della società nazionale, un pensiero che sorge da una feconda intuizione, si svolge con logica concatenazione e si disegna in precise e nitide immagini. Ma se quanto era stato modellato e impresso nella mobile e mutevole sostanza di una comunità umana si è prima dissolto e poi rovesciato nel suo contrario, quanto era stato materializzato nella concretezza durevole della pietra è rimasto saldo nel tempo e nello spazio, ha conservato le linee, i piani, i volumi, l'armonia di ogni singola forma e il razionale nesso che le connette fra loro. Il pensiero che in altre sfere della vita nazionale generava legge, istituti, organismi, comportamenti e azioni, qui si è fermato nel marmo e nel bronzo, nelle linee portanti degli edifici, nelle cadenze dei portici e negli squarci prospettici delle strade. Chi attraversa una delle città pontine può ritrovarsi al centro di quel pensiero, e sentirlo scorrere, con intatta pienezza di vita. E chi vuol prendere diretto e personale contatto con la sostanza di un'epoca, può ritrovarla qui, e sentirla parlare con la sua voce genuina, con il suo vero, originario linguaggio.

**Enzo Erra**

**- CAPITOLO II -**  
**LE BONIFICHE IN ITALIA E NEI TERRITORI**  
**D'OLTREMARE (ERITREA - SOMALIA**  
**LIBIA - ETIOPIA - ALBANIA - DALMAZIA)**

ITALIA

*In origine il territorio del nostro Paese era formato dalla cerchia alpina e dall'ossatura appenninica. Anche le grandi isole erano pressochè prive di terreni di pianura.*

Ancora nel periodo storico, la stessa Valle Padana si presentava come <<un'alterna vicenda di dossi arenosi e di pantani>>. Gran parte delle più fertili terre di pianura del nostro Paese erano coperte da paludi, da terreni acquitrinosi e talvolta lacustri. Anche per ciò la storia d'Italia è strettamente legata a quella della sua agricoltura, la quale si è sviluppata, in pianura, su terre bonificate e irrigate e, in collina ed in montagna, su terre dissodate e messe a coltura.

La natura non è stata certo generosa, per l'Italia, di fertili terre di piano assistite da una felice distribuzione delle piogge durante l'anno, come è avvenuto per le grandi pianure dell'Europa occidentale e centrale. In Italia sono mancate sia estese praterie adatte al pascolo degli animali, sia terre idonee per natura, alla semina delle piante erbacee ed alla coltura di quelle arboree, senza bisogno di una preventiva opera di bonifica idraulica.

Proprio per questa situazione di disordine idrogeologico e per la presenza, sul territorio, della malaria, le bonifiche intraprese non approdarono ai risultati sperati. Comunque, dal 1700 fino al 1926, grandi tentativi di bonifica vennero intrapresi, anche se non sempre con esiti positivi.

In Piemonte, un grande canale per l'irrigazione venne realizzato da Camillo Benso di Cavour; interventi di bonifica si registrarono in Toscana, con regolamentazione del corso dell'Arno e con la bonifica delle colline; nel Tavoliere delle Puglie fu eliminata gran parte delle paludi e venne dato inizio alla costruzione dell'acquedotto pugliese (completato dal Regime Fascista) per eliminare la siccità che affliggeva quella Regione.

Vennero tentati anche interventi di rimboschimento collinari e montani; vennero eliminate parte delle paludi nell'Emilia Romagna. Particolarmente impegnato il Magistrato delle Acque della Repubblica di Venezia; vennero prosciugati il lago del Fucino ed i laghi di Lentini e di Avezzano, il grande tentativo della Bonifica delle Paludi Pontine di Pio VI, e le bonifiche di Ostia e Maccarese, alle porte di Roma.

I tentativi degli italiani dal 1700 al 1926, per il riscatto del loro territorio, videro impegnati quindi la Repubblica di Venezia, l'impero austro ungarico, nel Veneto ed in Lombardia, la famiglia Visconti nella Lombardia, i Medici ed i Lorena in Toscana, i Borboni nell'Italia Meridionale, i Savoia in Piemonte ed in Sardegna.

Alla fine del 1800 vennero iniziate opere di bonifica ad Ostia, Maccarese ed Isola Sacra, nella maremma tosco-laziale. Importanti lavori vennero iniziati anche nell'area del Delta Padano e nelle Valli di Comacchio.

Ma la malaria era l'ostacolo principale per portare a compimento le opere che pur venivano intraprese.

Nel ventennio fascista, venne elaborata una legge organica di bonifica integrale, alla cui elaborazione <<confluirono i mille rivoli di un'esperienza operativa maturata nelle diverse regioni italiane, che durava da secoli, nonchè un patrimonio di giurisprudenza e di competenze tecniche che si era affinato sempre di più; patrimonio di un'intelligenza statale, che prescindeva dalle vicende e dalle congiunture dei governi. Merito indiscutibile dei gruppi del Regime Fascista fu di accogliere le spinte e le preziose eredità tecniche del passato, per realizzare un ambizioso progetto, tutto impregnato dai particolari fini politici del fascismo, ma per il quale fu profuso un impegno finanziario e pratico da parte dello Stato che non aveva precedenti nella storia del Paese>>.

Il fascismo, per attuare il suo programma, adottò il principio della Bonifica Integrale, che in sintesi si può così riassumere: lotta antimalarica, bonifiche idrauliche, trasformazioni fondiari e colonizzazioni in pianura, bonifiche montane e collinari, il tutto regolato dalla legge del 24 Dicembre 1928 n° 3134, detta legge Mussolini e dal T.U. 13 Febbraio 1933.

Sulla bonifica del periodo fascista, nel dopoguerra, sono stati dati giudizi volutamente svalutativi a proposito dei quali i Professori Pietro Bevilacqua e Manlio Rossi Doria, economisti di grande valore, testualmente scrivono, nel capitolo: "Lineamenti per una storia delle bonifiche" (Vol. "Le Bonifiche in Italia dal '700 ad oggi" Editore Laterza 1984): <<Si tratta in genere di giudizio di "storiografia politica generalmente inidonea", ed ancora: <<Il ventennio fra le due guerre fu un momento di grande slancio dell'attività bonificatrice, segnando una fase alta ed in parte inedita d'intervento dello Stato nell'opera di risanamento e di valorizzazione del territorio.

Esso continuava ed esaltava una lunga vicenda che lo precedeva.

Al tempo stesso, anche con taluni suoi errori, talune interruzioni o parziali trasformazioni, l'opera di questa fase storica, essenzialmente assai breve, lasciava un patrimonio ingente, su cui le forze sociali ed i governi dell'Italia repubblicana avrebbero potuto continuare, con nuovi mezzi, il secolare lavoro>>. Purtroppo Enti benemeriti, come l'O.N.C., vennero sciolti e creati nuovi Enti, come l'Ente Maremma, che operò nella maremma tosco-laziale, con risultati non certo lusinghieri.

Ai fini dell'attuazione della bonifica integrale, durante il ventennio fascista, il territorio nazionale venne suddiviso in ripartizioni geografiche, suddivise, a loro volta, in comprensori d'interventi, che consistevano in bonifiche idrauliche di pianura, bonifiche a carattere irriguo, comprensori di trasformazione fondiaria, bonifiche montane e collinari. Questi giudizi sono di un cattedratico antifascista: il prof. Manlio Rossi Doria, che, durante il regime fascista, sia pure per breve tempo, fu confinato.



Nel dopo guerra venne eletto senatore nelle liste del partito socialista. Complessivamente, erano interessati alla bonifica integrale, nel territorio metropolitano, circa 10 milioni di ettari, come risulta dalla seguente tabella, allegata al rapporto del 1946 della Commissione Economica - Vol. I - Sottocommissione Agricoltura - Ministero della Costituente pag. 65.

Bonifiche idrauliche e trasformazione fondiaria

Italia settentrionale	3.617.000
Italia centrale	1.514.000
Italia meridionale	2.492.000
Italia insulare	2.062.000
In totale ha.	9.685.000

A questi dati vanno aggiunti, sempre nell'ambito della bonifica integrale, i dati relativi alle opere di rimboschimento e cioè il numero delle piante messe a dimora nelle zone montane e collinari e le piante messe in sito lungo gli argini dei fiumi, onde stabilizzare gli argini stessi ed evitare così straripamenti, nonché l'attività di bonifica svolta durante il ventennio fascista nei territori oltremare (Eritrea, Somalia, Libia, Etiopia), attività che interessò non meno di altri dieci milioni di ettari; quindi, nel territorio metropolitano e nei territori d'oltre mare il Governo Fascista bonificò e colonizzò circa venti milioni di ettari.

La spesa finanziaria complessiva ammontò, solo per il territorio metropolitano, tra il 1924 ed il 1939 (14 anni), a 6 miliardi e 579 milioni di lire contro 702 milioni spesi dallo Stato dal 1870 al 1922 (52 anni). Scrivono Bevilacqua e Mantio Rossi Doria, a proposito dei dati che abbiamo sopra riportato e che combaciano con quelli riportati dal Prof. De Felice: <<Un intervento, dunque, di grande ampiezza, che bisogna valutare>>.

Sempre sulle bonifiche del ventennio fascista, scrivono ancora Bevilacqua e Mantio Rossi Doria: <<Certo, gli sforzi più importanti il regime fascista li concentrò in alcune zone, come l'Agro Pontino, dove i risultati erano più spettacolari e perciò più ricchi di risonanza politica generale>>.

Renzo De Felice, nel suo volume "Gli anni del Consenso", testualmente scrive: "Indubbiamente la bonifica - sia pure ridimensionata - fu portata avanti, ed ottenne risultati generali non sottovalutabili, specialmente laddove - Agro Pontino, Tavoliere di Puglia, Basso Volturno - per motivi di prestigio o per particolari situazioni locali, lo Stato seppe superare le resistenze agrarie e procedere ad espropri e lottizzazioni e, in alcuni casi, certamente di rilievo. Fu questo il caso, in particolare, dell'Agro Pontino, la cui bonifica e colonizzazione, con la creazione di Littoria (dicembre '32), di Sabaudia e, successivamente, di Pontinia e di Aprilia, ebbero una grandissima eco in Italia ed all'estero."

Nel 1938, Nallo Mazzocchi Alemanno, che era stato Ispettore dell'O.N.C. in Agro Pontino - Romano, e responsabile dell'attività bonificatrice in Etiopia, venne nominato direttore generale dell'Ente Colonizzazione della Sicilia, il cui scopo principale era quello, attraverso la colonizzazione, di abbattere il latifondo.

Arrigo Serpieri, a pag. 155 del suo fondamentale volume "La Bonifica nella storia e nella dottrina", edita, in ristampa, con prefazione di Giuseppe Medici, che nei Governi di De Gasperi era stato Ministro dell'Agricoltura, scrive che, a tutto il 1942, in Sicilia, erano state costruite 2507 case coloniche e oltre trecento erano in corso di costruzione.

L'intera attività bonificatrice, durante il regime fascista, si espletò anche nei territori d'oltre mare che facevano parte del Regno d'Italia (Eritrea - Somalia - Libia - Etiopia e successivamente in Albania).

Prima di parlare dell'attività bonificatrice svolta nei territori d'oltre mare, riteniamo doveroso sottolineare l'intensa attività svolta dal Governo fascista per debellare la malaria, il cui tasso di mortalità era particolarmente alto nelle paludi pontine.

Con la bonifica integrale la malaria venne debellata. L'attività bonificatrice, durante il regime fascista, si sviluppò nelle Valli di Comacchio, nel Triveneto, nel ferrarese, nell'area della Parmigiana Moglia, nella Toscana, nel Lazio, in Campania, nel Tavoliere delle Puglie, in Calabria, in Sardegna, in Sicilia, su una superficie complessiva di circa dieci milioni di ettari.

Concludiamo con l'elenco delle principali opere di bonifica realizzate nel comprensorio più noto: l'Agro Pontino - Romano

### **OPERE DI BONIFICA REALIZZATE NELL'AGRO PONTINO E ROMANO DAL 1926 AL 1939**

su un comprensorio di ha. 144,00

#### RETE IDRAULICA

##### *A) Collettori principali:*

1) Consorzio di Bonifica di Littoria

(già Piscinara) e Consorzio

Bonificazione Pontina	Km.	330
-----------------------	-----	-----

##### *B) Collettori secondari:*

1) Consorzio Piscinara e Bonificazione

Pontina	Km.	1.200
---------	-----	-------

2) O.N.C.	Km.	205
-----------	-----	-----

##### *C) Collettori terziari:*

1) O.N.C. - Università Agrarie e privati	Km.	1.780
--	-----	-------

##### *D) Idrovori:*

1) Consorzio di Bonifica di Littoria (già

Piscinara)	n°	6
------------	----	---

2) Consorzio Bonificazione Pontina	n°	15
------------------------------------	----	----

##### *E) Impianti sollevamento per irrigazione:*

(Consorzi e O.N.C.) (interessanti zone per 9 mila ettari - potenza complessiva di sollevamento 76 mila litri a secondo)

*F) Scoline:*

1) O.N.C. Km. 15.000

RETE STRADALE DI BONIFICA

Km. 500

Consorzio di Bonifica di Littoria

Km. 350

Consorzio Bonificazione Pontina

Km. 143

Rete stradale interpodereale O.N.C.

Km. 439

Università Agrarie

Km. 70

RETE IDRICA

Batterie Serbatoli nei borghi

n° 25

Pozzi Poderali

n° 5.000

Pozzi Artesiani

n° 150

RETE ELETTRICA (Società Romana di

Elettricità)

Linee ad alta tensione

Km. 750

Centri Urbani (Littoria, Sabaudia,

Pontina, Pomezia)

n° 5

Unità Poderali (O.N.C. - Università

Agrarie - Privati)

n° 5.002

LE CITTÀ NUOVE

Costruite nei territori bonificati fra gli anni trenta e quaranta, Pontina, Sabaudia, Littoria, Aprilia, Pomezia, Mussolinia di Sardegna, Portoscuro, Carbonia, Tircenia, Arsa d'Istria, Pozzo Albano d'Istria, Guidonia, Lagosta, Trisigallo, Terralba, Tervicosa e Iolanda di Savoia.

L'opera di bonifica non si esaurì (come scrive Carlo Fabrizio Carli) nelle costruzioni delle città nuove, ma nelle costruzioni di migliaia di unità poderali, distribuite in 28 provincie, per un totale di 153.540.220 giornate lavorative, che videro impegnati 594.107 operai.

UNITÀ PODERALI

Costruite nei territori bonificati fra gli anni trenta e quaranta.

ITALIA SETTENTRIONALE

Merano, Borgo Vittoria, Castel di Nova

(Bolzano) unità poderali n° 350

San Paolo d'Argon (Bergamo) unità poderali n° 40

Altura - Quieto (Pola) unità poderali n° 120

Pozzo Albano d'Istria unità poderali n° 90

Bassa Friulana unità poderali n° 300

Basso Piave	unità poderali	n° 400
Valle di Caorle (Venezia)	unità poderali	n° 250
Bonifica del Polesine (interessati i Comuni di Ferrara, Portomaggiore, Massafiscaglia, Cadigoro e Rovigo)	unità poderali	n° 1300
BONIFICA DI PARMIGIANA MOGLIA (interessati i territori della provincia di Reggio Emilia, Modena Parma)		
	unità poderali	n° 750
Val Sellista (BO)	unità poderali	n° <u>110</u>
Unità poderali costruite nell'Italia Settentrionale		
		n° 3710
ITALIA CENTRALE TOSCANA e UMBRIA		
Alberese (Grosseto)		
Coltano e Vettola (Pisa)	unità poderali	n° 460
Poggio a Caiano (Firenze)	unità poderali	n° 60
Salteano (Siena)	unità poderali	n° 50
Castel d'Alfiolo (Perugia)	unità poderali	n° 70
LAZIO		
Isola Sacra, Fiumicino		
Maccarese San Cesareo - Macchia di Piano, Porto, Pagliete		
	unità poderali	n° 780
Bonifica Reatina e dell'Alto Tevere		
	unità poderali	n° 85
Agro Pontino Romano	unità poderali	n° <u>5000</u>
Unità poderali costruite nell'Italia Centrale		
		n° 6505
ITALIA MERIDIONALE CAMPANIA		
Pianura del Basso Volturno, Licata (Lago di Patria) Gronde del Fusaro (NA)		
	unità poderali	n° 800
Bonifica di Cioffi (SA)	unità poderali	n° 230
TAVOLIERE DELLE PUGLIE (interessate le provincie di Bari, Taranto e Lecce)		
	unità poderali	n° 1400

Il nome di Colonia Eritrea fu assegnato, con Regio Decreto del 1° Gennaio 1890,

*ERITREA*

italiana.

di sviluppo e di mobilitazione di massa, finalizzata all'ammmodernamento dell'economia  
 A buona ragione, si può dunque sostenere la tesi che il fascismo fu una dittatura  
 ca ed un ampio sistema di credito agrario.

zione agricola. Vennero istituite scuole e facoltà di agraria, stazioni scientifiche e di ricer-  
 ti governi a partire dal 1870. Fu intrapreso un vasto programma di educazione ed istru-  
 fascista, fu spesso, per bonificare, tre volte tanto quanto era stato spesso da tutti i preceden-  
 produceva 9,5 quintali di frumento per ettaro; nel 1936, 15,9 quintali. Sotto il regime  
 della sua storia moderna, tutto il grano necessario ai suoi consumi interni. Nel 1922 l'Italia  
 Grazie alle bonifiche, già nel 1934, l'Italia produsse, per la prima volta, nel corso

con i finanziamenti previsti dalla legge sulla bonifica integrale.

Le unità poderali furono costruite da Enti (in particolare l'O.N.C.) e da privati,

	Totale unità poderali	n° 17215
	Italia Insulare	n° 3550
	Italia Meridionale	n° 3450
	(di cui 5000 nell'Agro Pontino Romano)	
	Italia Centrale	n° 6505
	Italia Settentrionale	n° 3710
	Riepilogo	
	Insulare	n° 3550
	Unità poderali costruite nell'Italia	
	Oristano) unità poderali	n° 850
	(area prospiciente il Golfo di	
	(Cagliari) - Piana di Torralba	
	Sardegna - Piana di Santuri	
	Piana di Catania) unità poderali	n° 2700
	Sicilia (in particolare la	
	ITALIA INSULARE	
	Meridionale	n° 3450
	Unità poderali costruite nell'Italia	
	in Lucania unità poderali	n° 270
	Basso Basento - Ferrandina	
	Piana di Sibari (Cosenza) unità poderali	n° 750
	ionica)	
	infrastruttura: la litoranea	
	O.N.C. realizzò un'importante	
	(nel quadro della Bonifica l'	

all'insieme dei possedimenti italiani sulle coste del Mar Rosso, così come era venuto formandosi negli anni successivi all'affitto della baia di Assab da parte dell'armatore Giuseppe Sapeto (1869) che trasferì il contratto d'affitto al Governo italiano.

Seguirono l'occupazione di Massaua, dotata di un porto di modeste dimensioni e l'occupazione del territorio da parte delle truppe del Regio Esercito Coloniale.

I confini si allargarono verso la Dancalia, il Tigrai, il Sudan, anglo - egiziano, la Somalia francese. Con accordi fra l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e l'Etiopia vennero stabiliti i confini della prima colonia italiana in Africa.

Entro questi confini la superficie totale della colonia era di 119 mila chilometri quadrati, comprese alcune piccole isole sul Mar Rosso.

La costa eritrea si sviluppava per circa 1100 chilometri.

Il territorio era stato esplorato nel corso dei secoli (anche da italiani, in particolare da veneziani della Serenissima), ma occorreva conoscerlo "topograficamente", soprattutto conoscere l'esistenza di eventuali risorse del sottosuolo.

Il territorio era ed è tuttora costituito da una parte pianeggiante e dall'altopiano.

Con l'occupazione di Massaua ebbe inizio la sistematica esplorazione del territorio e di eventuali rilievi idrografici e topografici. I centri più importanti erano, nella zona pianeggiante: Massano, Assab, Agordat e nell'altopiano: Dalmas (altitudine 962), Asmara (altitudine 2.347), Cheren (altitudine 1.425), Adi Ugri (2.022).

Una missione di studi, dei professori Dainelli e Marinelli, ed un'altra di Franchetti, dettero la possibilità di redigere una carta dimostrativa della colonia. Tra il 1912 ed il 1913 la Società Italiana per il Progresso delle Scienze, redige una relazione di ricerche, avente ad oggetto gli studi archeologici, geologici e minerari e la descrizione dei corsi dei fiumi da utilizzare, ai fini idraulici, per l'utilizzazione agraria del territorio.

Per lo sviluppo economico della colonia, occorreva rendere utilizzabile il porto di Massaua sul Mar Rosso, e collegarlo con Asmara, capitale della Colonia, ad altitudine 2.347 sul livello del mare.

Venne studiato un progetto di collegamento ferroviario fra Massaua ed Asmara.

La guerra del 1915 - 1918 rallentò però ogni attività nella colonia.

L'Abissinia, intanto, premeva sia sui confini somali, sia sui confini eritrei. Tale pressione scaturiva dal fatto che l'Impero abissino aspirava ad avere uno sbocco al mare: a sud, in Somalia, sull'Oceano Indiano ed in Eritrea sul Mar Rosso.

Con l'avvento del Governo Fascista (1922) si ebbe una notevole ripresa dell'attività nella colonia.

Nell'altopiano il suolo apparteneva agli indigeni che erano riuniti in famiglie che costituivano le cosiddette collettività di villaggi che il Governo italiano potenziò.

Nelle zone del bassopiano, in gran parte spopolate, con regio decreto del 7 Febbraio 1926, vennero dettate le norme per "le concessioni agricole" da assegnare ad imprenditori agricoli italiani, ad indigeni e anche ad europei.

Nelle concessioni, che variavano dai mille ai duemila ettari, si praticava la colti-